

Musica classica

Un entusiasmo «andante» per l'Orchestra

OSI applaudita da un folto pubblico a Lugano e Locarno – «Ora c'è più coscienza»

■ Componendo alla fine del Settecento la sua *Sinfonia n. 1 in do maggiore* – interpretata giovedì al LAC di Lugano e ieri nella chiesa di San Francesco a Locarno dall'Orchestra della Svizzera italiana – l'allora ventenne Ludwig van Beethoven seguiva le rotte tracciate da Mozart e Haydn, tuttavia cominciava a manifestare una certa voglia di cambiamento, un'«urgenza dell'evasione verso altre e più ambiziose prospettive», come la descriveva il critico musicale Arrigo Quattrocchi. Anche la stessa OSI vorrebbe evadere verso altre e più ambiziose prospettive.

Invece, dopo la rinuncia della SSR a versare un contributo annuo fisso di due milioni di franchi e i dubbi su chi dovrà colmare il buco, deve lottare per la sopravvivenza e fare i conti con un'incertezza che potrebbe durare ancora mesi. A tratti, la *Sinfonia n. 1 in do maggiore* sembra quasi un'allegoria sonora della situazione attuale in cui si trova l'Orchestra, con un battibecco musicale fra archi e fiati che si alternano tra loro e non convergono verso una soluzione comune.

Qualunque genere di emozione o d'immagine abbiano suscitato quelle note a Lugano e a Locarno, il pubblico le ha apprezzate. Sul Ceresio, la Sala teatro del centro culturale era gremita in ogni ordine di posti. Gli applausi più calorosi li ha ricevuti il pianista russo Evgeny Kissin, che ha fatto inorgoglire i molti connazionali giunti al LAC per assistere alla sua performance.

Dopo aver concluso l'esecuzione del *Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 in do minore* e aver stretto energicamente la mano al violinista di spalla, il musicista moscovita ha concesso più di un bis.

Tra i vari commenti a proposito del concerto, camminando nel flusso umano che scendeva come un fiume dalle scale del centro culturale, non mancavano le discussioni sul futuro dell'Orchestra. «Adesso c'è una presa di coscienza maggiore da parte del pubblico», constatava una donna di mezza età in abito elegante, come a dire: l'esistenza dell'OSI non viene più data per scontata. Nella folla s'intravedeva anche l'ex consigliere di Stato Gabriele Gendotti. «Spero si riesca a salvarla, come abbiamo fatto cinque anni fa – ha detto l'allora ministro -. Ognuno, dal Cantone ai Comuni alla SSR, deve fare un piccolo sforzo».

A proposito di sforzi da parte dei Comuni, mercoledì il consigliere comunale socialista Raoul Ghisletta ha inoltrato un'interro-

gazione in merito al Municipio di Lugano. L'esponente del PS chiede «quale messaggio dà in questo momento la Città per sostenere l'Orchestra della Svizzera italiana» e «che posizione intende adottare sull'iniziativa popolare "Sì all'abolizione del cannone", che mette in grave pericolo il servizio pubblico in una regione minoritaria come il Ticino». Su eventuali nuovi aiuti all'Orchestra da parte di Lugano (che versa attualmente mezzo milione all'anno) si era espressa nei giorni scorsi anche la Lega, contraria ad aumentare il contributo della Città.

RED.

Già raccolti 300.000 franchi in due mesi

■ Il duplice, strepitoso concerto di gala dell'OSI ha regalato agli appassionati momenti indimenticabili a Lugano e Locarno, che ci hanno detto quanto importante sia l'orchestra e quale livello abbia raggiunto. Un'occasione per marcare l'attaccamento di un pubblico entusiasta all'OSI in una fase delicatissima di transizione. Nella chiesa di San Francesco, prima del concerto, il presidente dell'associazione Amici dell'OSI Mario Postizzi si è rivolto al pubblico. «Qual è il futuro dell'orchestra?», si è chiesto. «Ho una visione positiva e ottimista», ha risposto, comunicando che in questi due mesi l'associazione ha già raccolto 300 mila franchi. Per il futuro? «Abbiamo messo in crisi chi vuole ridurre i contributi all'OSI, perché l'orchestra non ha mai suonato così bene ed è difficile smantellarla. L'accordo con la SSR ci permetterà di dire quanto manca. E spetterà al Ticino colmare. Non si potrà dire che la colpa è di un ente solo. L'AOSI farà la sua parte. Obiettivo: 3.000 soci. È intervenuto anche il primo oboe Marco Schiavon: «L'incertezza non ci ha indebolito ma ci ha unito sempre più al pubblico. Se facciamo gol è grazie a voi. Senza pubblico non c'è orchestra e senza orchestra non c'è pubblico», ha detto scatenando l'applauso. Al termine del concerto, niente bis ma panettonata.

Una acuta indagine attorno all'opera sinfonica di Beethoven

I musicisti guidati da Vladimir Ashkenazy e il solista Evgeny Kissin, giovedì protagonisti del Concerto di Gala

■ Giovedì al LAC di Lugano – nell'ambito del Concerto di Gala della CORSI, replicato ieri a Locarno nel GALA FOSI e AOSI, n.d.r. – l'Orchestra della Svizzera italiana ha dimostrato, ancora una volta, di essere fra le compagini orchestrali più in auge non solo in Ticino, ma anche in ambito europeo, come le recenti trasferte in Austria e Germania hanno dimostrato. L'orchestra dunque non può scomparire, ma deve assolutamente continuare per mantenere alta la Cultura (con la «C» maiuscola).

Sul palco, alla guida dell'OSI, Vladimir Ashkenazy che, per l'occasione, ha proseguito nel proprio percorso d'indagine attorno all'opera sinfonica di Beethoven dirigendo la *Sinfonia n. 1*, la composizione che ha rappresentato

l'esordio del grande musicista di Bonn in un genere che contribuì a sviluppare e a rivoluzionare come nessun altro, e il *Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra* con un interprete d'eccezione, il moscovita Evgeny Kissin.

Con il terzo *Concerto in do minore, op. 37* Beethoven ha affermato per la prima volta, in modo evidente, la propria concezione sinfonica del concerto solistico. Elemento ben sottolineato dalla validissima interpretazione che ha visto il solista Evgeny Kissin e il direttore Vladimir Ashkenazy in perfetta sintonia. Il «Largo» si apre su orizzonti che sembrano preannunciare il romanticismo; in questo ambito sembra focalizzarsi l'esecuzione di Kissin, grazie al suo tocco soave e delicato, quasi

intimamente sofferto. Nel «Rondò» conclusivo emerge un clima poetico tipicamente beethoveniano in cui spiccano una gioia spensierata e un «humour» particolare, caratterizzato da cangianti dialoghi fra solista e orchestra. Evgeny Kissin ha mostrato un pianismo pulito e scintillante, espressivo, estremamente curato nella timbrica e nella dinamica. Ogni suono è stato calibrato alla perfezione, scavando in ogni meandro sonoro. In mano a Vladimir Ashkenazy, la cui direzione è stata acuta, analitica e penetrante, l'orchestra ha risposto a dovere. Due i bis beethoveniani concessi da Kissin: una «Bagatella» dall'op. 126, l'ultima opera di rilievo per pianoforte del compositore, e gli *Scozzesi*.

La prima *Sinfonia in do maggiore, op. 21* è, in un certo senso, una pagina di rottura rispetto ai modelli di Haydn e Mozart per l'originalità delle articolazioni armoniche e per la rapida scansione del «Minuetto». Pregevole l'interpretazione. Vladimir Ashkenazy ha diretto con precisione e minuzia, sapienza ed efficacia, rigorosità e puntualità; è parso equilibrato nella definizione dei piani dinamici, senza enfasi e senza cedimenti. Ha affrontato il testo con gusto ed espressione mettendo in giusto rilievo le qualità intrinseche della *Sinfonia*. Sensata la scelta dei tempi, belle le sonorità, morbidi e delicati i colori. Brava l'orchestra.

ALBERTO CIMA